

SIMULAZIONE 5 – Testo 1**La ricchezza del Mediterraneo è la diversità**

Tanti tentativi sono stati compiuti in passato per trovare qualche elemento comune che distingua i paesi del Mediterraneo rispetto ad altre aree del Mondo definendone un carattere distintivo.

Spesso questo elemento comune è stato individuato nelle condizioni fisiche, ad esempio
5 l'orografia, delle regioni che si affacciano sul mare interno; altre volte in alcuni aspetti della flora e della fauna; altre ancora nelle comuni radici culturali che affondano nella civiltà antica. In realtà tutti questi tentativi d'individuare la specificità mediterranea sono stati e sono destinati al fallimento. Le regioni del Mediterraneo presentano, infatti, diversità stridenti. I caratteri fisici sono assai differenti da zona a zona; le produzioni e le
10 specializzazioni economiche sono le più varie; le culture presentano differenze difficili da conciliare; le forme sociali sono anch'esse diversissime; le organizzazioni politiche si distinguono profondamente. Proprio queste diversità sono state la ricchezza dell'area mediterranea nella sua lunga storia. Il mare interno, consentendo comunicazioni più agevoli e meno costose che per via di terra, ha trasformato queste differenze in una fonte di
15 ricchezza. Sotto il profilo economico esso ha permesso l'esistenza di scambi fra beni diversi, prodotti in condizioni fisiche con vocazioni particolari: dalle materie prime dell'industria – la seta, la lana, il cuoio, i metalli... – ai prodotti alimentari – e primo fra tutti il grano – ai manufatti.

Le più antiche testimonianze di scambi mediterranei riguardano proprio questi beni, che
20 circolano dal Vicino Oriente alle sponde meridionali dell'Europa, a quelle settentrionali dell'Africa, trasportate da marinai con caratteri etnici differenti, su navi di regioni diverse. Sotto il profilo culturale, gli scambi sono stati altrettanto importanti. Hanno permesso la circolazione di conoscenze scientifiche e tecniche e di concezioni filosofiche le più varie: dalla matematica all'astronomia, alla lavorazione dei metalli, alla costruzione di navi, alle
25 tecniche tessili e alle teorie filosofiche. Sotto il profilo delle concezioni religiose, gli scambi delle idee hanno ugualmente costituito un lievito, uno stimolo, ma anche un'occasione di scontro e di distinzione.

Grazie agli scambi e ai contrasti, effetto della molteplicità, il Mediterraneo ha comunque rappresentato una delle aree centrali nello sviluppo della civiltà occidentale; nella
30 formazione, cioè, di come siamo e di come pensiamo.

Negli ultimi due secoli, alla vitalità della diversità, che pure non è venuta meno, si è aggiunta una crescente differenza nelle condizioni economiche regionali. In precedenza, non esisteva. Come si è detto, le differenze erano tante, nelle strutture, nelle produzioni, nei consumi. Per secoli e secoli, però, i livelli di vita e di reddito pro-capite erano stati
35 simili su tutte le rive del Mediterraneo. In rapporto alla popolazione il prodotto era più o meno lo stesso nelle diverse regioni e molto simile era il livello di disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza e dei redditi.

Per quanto le conoscenze sull'indicatore fondamentale delle condizioni economiche, il prodotto pro capite, siano assai scarse fino agli ultimi due secoli, è però certo che, nei
40 secoli precedenti, i livelli, nelle varie regioni mediterranee, erano più o meno gli stessi. Si trattava, in ogni caso, di civiltà contadine, che sfruttavano unicamente fonti di energia vegetali, e la cui popolazione, come in ogni civiltà contadina, premeva sulle risorse disponibili, determinando un abbassamento dei redditi pro-capite. Chi possedeva la terra era ricco; chi non la possedeva era povero; quasi senza eccezioni. Guardando le cose dal

45 mondo sviluppato di oggi, si potrebbe dire che esisteva, fra le regioni mediterranee, l'uguaglianza della miseria. Le cose cambiarono decisamente e rapidamente quando alcuni paesi dell'Europa occidentale, e poi, con qualche ritardo, anche quelli mediterranei della sponda Nord, imboccarono la strada della crescita moderna. Fu allora che la diversità lasciò il posto all'ineguaglianza e che si produsse la distinzione netta fra sviluppo e
50 sottosviluppo e la conseguente frattura economica fra Nord e Sud. Mentre il prodotto pro capite e i consumi crescevano nelle regioni del Mediterraneo settentrionale, in quelle del Sud e dell'Est essi rimanevano immutati o crescevano meno.

A questa ineguaglianza economica si accompagnava, poi, anche l'ineguaglianza nell'organizzazione politica. Mentre nelle economie di mercato del Nord si andavano
55 affermando regimi politici di tipo democratico, questo non accadeva nel Mediterraneo extraeuropeo.

Si verificava un processo di divergenza economica e politica. E la divergenza continua; nonostante le teorie che ci autorizzerebbero a sperare, invece, una convergenza, almeno nelle condizioni economiche. Proprio la divergenza nell'economia emerge con forza da
60 questo rapporto e ne costituisce, per così dire, il tema conduttore. I livelli del prodotto pro capite sono la prima testimonianza delle disuguaglianze economiche; gli indicatori sociali, quali la povertà, i livelli d'istruzione e la sanità, le confermano.

La divergenza economica emerge da tutti gli aspetti presi in considerazione nel presente volume: da quelli demografici, a quelli relativi al settore pubblico, a quelli concernenti
65 l'ambiente, a quelli che riguardano un settore fondamentale come quello del consumo e della produzione di energia e della tecnologia, agli indicatori finanziari.

(Tratto e adattato da: PAOLO MALANIMA, *Rapporto sulle economie del Mediterraneo 2005*, Il Mulino, Bologna, 2005)

Dopo aver letto il brano, collegati al link seguente, per svolgere gli esercizi online:

https://www.medusaeditrice.com/wp1/La%20nuova%20prova%20Invalsi_Ruggiero_CBT_online/Simulazione_5_Testo%201.htm

Testo 2

C'era una volta l'amico del cuore

C'era una volta l'amico (o l'amica) del cuore, quando la "ricchezza" sembrava essere avere pochi "veri" amici. Ma i tempi cambiano e l'adolescenza dei nostri giorni appare "bulimica" anche su questo fronte. L'85,5% degli adolescenti (età 12-14 anni) dichiara, infatti, di avere "molti amici", mentre solo l'11,8% dei maschi e il 13,6% delle femmine
 5 dichiara di averne "pochi". Il dato viene dall'indagine "Adolescenti e Socialità" realizzata dalla *Società Italiana di Medicina dell'Adolescenza* e dall'*Associazione Laboratorio Adolescenza*, nel solco del decennale lavoro di indagine della *Società Italiana di Pediatria* su "Abitudini e Stili di Vita degli Adolescenti Italiani". Indagine che è stata svolta nell'anno scolastico 2012-2013 su un campione nazionale rappresentativo di 2000 studenti
 10 di terza media.

LA SCUOLA – La scuola, ancora più che in passato, si conferma come il luogo in cui si creano principalmente le nuove amicizie (è così per il 95,5% degli adolescenti intervistati); ma i nuovi amici si fanno anche praticando sport (70,9%) o tra i figli di amici dei genitori (57,1%). La novità – rispetto al passato – è che il 31% del campione ha indicato Internet
 15 come strumento per creare nuove amicizie "reali", da non confondere, quindi, con le migliaia di amicizie Facebook che ormai ogni adolescente ha. Conseguenza diretta di questo grande numero di amici "pro capite" è che meno del 10% si incontra abitualmente con un solo amico (o amica per volta), mentre il 50% frequenta più abitualmente un gruppetto ristretto di amici e il 40% un gruppo numeroso.

L'AMICIZIA – Ma come viene vissuta l'amicizia a 13 anni? Il 43% dei maschi e il 47,5% delle femmine con gli amici ci litiga abbastanza spesso, ma questo non implica conseguenze drastiche, se si considera che solo il 13% dei maschi e il 9% delle femmine afferma di cambiare frequentemente amicizie. Ad un terzo degli adolescenti, però, capita di provare disagio quando è con gli amici ed il 52% (62% delle femmine) è portato a fare
 25 confronti tra il proprio aspetto fisico e quello degli amici. Il 52%, inoltre, adegua – anche se malvolentieri – i propri comportamenti o le proprie scelte a ciò che il gruppo di amici decide. E mentre il disagio e la tendenza al confronto dell'aspetto fisico prevale tra gli adolescenti che abitualmente frequentano un gruppo ristretto di amici, la tendenza ad abdicare, sia pure malvolentieri, alla volontà degli altri si riscontra in percentuale maggiore
 30 tra chi frequenta gruppi numerosi. «Ciò che emerge dall'indagine – sostiene lo psicologo Fulvio Scaparro – è un'ulteriore conferma di un fenomeno noto: il gruppo numeroso esercita una sorta di effetto protettivo sul singolo (nel numero ci si può meglio "nascondere"), "pagato" in termini di omologazione (come ad esempio avere tutti un abbigliamento di un certo tipo) e di autonomia individuale (dover sottostare alle decisioni
 35 della maggioranza o del leader). Un dato positivo è, invece, rilevare che la maggioranza degli adolescenti preferisce frequentare gruppi ristretti di amici piuttosto che il grande gruppo o, ancor più, un singolo amico. Il gruppo ristretto – spiega Scaparro – è da un certo punto di vista il più impegnativo, perché impone che ciascuno abbia un ruolo distintivo in un contesto in cui c'è necessariamente anche un confronto diretto; ma proprio per questo
 40 da un lato è il più "formativo" per un adolescente, dall'altro minimizza il rischio dell'eccessivo isolamento (singolo amico) o della marginalizzazione (gruppo numeroso)».

INSICUREZZE – Ma a Piernicola Garofalo, Presidente della *Società Italiana di Medicina dell'Adolescenza* (SIMA) preoccupa proprio quel 52% di ragazzi e ragazze che si

45 adegua, anche malvolentieri, alle scelte del gruppo. «L'adolescente – spiega Garofalo –
ondeggia naturalmente tra sentimenti di onnipotenza e grandi fragilità e insicurezze, ma
negli anni recenti, complice certamente un indirizzo sociale che tende verso la
competitività spinta, abbiamo osservato un significativo aumento proprio delle fragilità e
delle insicurezze. [...]

50 **CONTROLLO** – E venendo proprio agli aspetti della socialità “virtuale”, il dato più
significativo che emerge dall'indagine è il sorpasso dello smartphone nei confronti del Pc
(fisso o portatile), che è diventato il più diffuso strumento di connessione alla rete per gli
adolescenti. Nel mix di strumenti utilizzati per navigare, il 51% utilizza lo smartphone, il
50% il PC “fisso”, il 28% il notebook e il 24% il tablet. Questa “rivoluzione” rende ancora
più problematico il controllo da parte dei genitori, perché si è di fatto svincolata la
55 possibilità di connettersi in rete dalla permanenza fisica davanti ad un PC. Inoltre, la
sempre maggiore permanenza in Internet (si collega tutti i giorni il 74% degli adolescenti e
il 18% lo fa in media per più di 3 ore al giorno) può far diminuire la percezione del rischio
e indurre ad atteggiamenti poco prudenti. [...] «Impossibilità di controllo e rischio deriva
verso comportamenti imprudenti – sostiene Alessandra Marazzani, psicologa
60 dell'Associazione Laboratorio Adolescenza – impongono ai genitori un ruolo delicato, che
devono interpretare riuscendo ad aprire un dialogo con i loro figli sul modo di vivere e
fruire la rete. Gli adolescenti – spiega la Marazzani – commettono spesso l'errore di
pensare che quanto scrivono, dicono e postano in rete (il caso delle foto è emblematico)
abbia come unici fruitori i destinatari che loro identificano in quel momento, senza rendersi
65 conto che il “pubblico” è enormemente più esteso e non controllabile. Già un intervento
dei genitori, non in veste di meri controllori ma per responsabilizzarli su questo aspetto,
sarebbe importantissimo».

(Tratto e adattato da: MAURIZIO TUCCI, *Addio all'amico del cuore, per gli adolescenti
gli amici sono «tanti» e in Rete*, Corriere della Sera, 18 settembre 2013)

Dopo aver letto il brano, collegati al link seguente, per svolgere gli esercizi online:

https://www.medusaeditrice.com/wp1/La%20nuova%20prova%20Invalsi_Ruggiero_CBT_online/Simulazione_5_testo%202.htm

Testo 3: Il cane brontolone

Avevo nella mia giovinezza un'amica pittrice che si chiamava Dina. Con lei facevo delle lunghe gite in montagna.

Dina aveva un bassotto tracagnotto e pigro che si chiamava Galeone. Un nome forse troppo lungo per un cane così corto, dirai tu Flavia, ma Dina aveva una visione ironica delle cose e probabilmente, nel dare il nome al suo cane, aveva pensato al detto latino *lucus et non lucendum*. Per te che non hai ancora studiato il latino forse suona un poco misterioso questo detto, ma è semplice: «*lucus*» in latino vuol dire bosco e pur essendo un luogo oscuro porta un nome le cui radici sono identiche a quelle che indicano la luce. Quindi il bosco è un luogo che pur «rilucendo», «non riluce».

La mia amica Dina dipingeva dei grandi quadri con dei paesaggi misteriosi. E mentre lavorava alle sue tele il bassotto Galeone se ne stava accucciato ai suoi piedi. Succedeva che qualche volta una goccia di colore gli cadesse sul dorso color miele e allora lui cominciava a sbraitare alla maniera dei cani, con sbuffi, versi di gola soffocati e gutturali abbaiamenti contro la sua padrona che non era stata abbastanza attenta da evitargli quella umiliazione: della roba appiccicosa che neanche con quaranta colpi di lingua sarebbe riuscito a togliersi di dosso.

Galeone in effetti aveva uno spiccato senso della pulizia e del decoro e non sopportava di essere imbrattato. Ma in pratica non tollerava quasi nulla: era un cane sospettoso e brontolone. Quando Dina partiva per andare a Milano dal suo gallerista, lo lasciava solo in casa con una montagna di cibo, ma lui non mangiava niente finché lei non tornava. E quando il fidanzato di Dina apriva la porta per portarlo a spasso, gli ringhiava rabbiosamente. Preferiva starsene tutto il giorno da solo, davanti al vetro chiuso della finestra e se qualcuno dalla strada si fermava a guardarlo, gli mostrava i denti.

Quando Dina tornava però lui, Galeone, non la salutava nemmeno; se ne rimaneva in disparte con l'aria offesa. Se lei gli diceva: «Ma tu Galeone non hai mangiato niente, potevi morire di fame», lui sollevava un ciglio come a dire: «Vedi, mi lasci morire di fame, sei proprio una madre snaturata.»

Dina tornava a dipingere e lui si sistemava esattamente lungo il tragitto che la mano di lei percorreva fra la tavolozza e la tela, in modo che ogni tanto, per quanto lei stesse attenta, una gocciolina di blu genziana, o di rosso sangue di bue, andava a cadere sulla testa o sul dorso del bassotto Galeone. E lui prendeva a mugugnare rabbioso, lamentoso, finché lei non lo supplicava di tacere.

Quando andavamo in montagna, Dina si portava Galeone dentro lo zaino. E lui se ne stava buono, quieto, con la testa che sporgeva dal sacco a guardarsi intorno impermalito.

In realtà il freddo non gli piaceva e la montagna lo indisponeva: ma finché stava sulle spalle di Dina, col corpo al caldo, non si lamentava. Appena lei lo faceva uscire sopra un prato, perché corresse, si stirava sulle zampette corte, sbadigliava rumorosamente e cominciava a brontolare.

Dina gli dava un colpetto sul sedere e gli diceva: «Vai, corri Galeone, c'è il sole, siamo all'aperto, si sta bene.» Ma lui, fatti due passi, se ne tornava indietro offeso. Decisamente preferiva starsene accucciato nello studio di città, dove tutto era familiare e prevedibile, anche quella goccia di colore che ogni tanto gli colava sulla schiena e che lo faceva tanto infuriare.

(Tratto da: DACIA MARAINI, *Storie di cani per una bambina*, Milano, B.U.R., 2009)

Dopo aver letto il brano, collegati al link seguente, per svolgere gli esercizi online:

https://www.medusaeditrice.com/wp1/La%20nuova%20prova%20Invalsi_Ruggiero_CBT_online/Simulazione_5_Testo%203.htm

LESSICO

Collegati al link seguente, per svolgere gli esercizi online:

https://www.medusaeditrice.com/wp1/La%20nuova%20prova%20Invalsi_Ruggiero_CBT_online/Simulazione_5_lessico.htm

RIFLESSIONE SULLA LINGUA ITALIANA

Collegati al link seguente, per svolgere gli esercizi online:

https://www.medusaeditrice.com/wp1/La%20nuova%20prova%20Invalsi_Ruggiero_CBT_online/Simulazione_5_riflessione.htm